

Sequestrati terreni e fabbricati (valore 4 mln di euro) a Nicola Arena)

CROTONE - Settantadue etti di terreno suddivisi in 34 particelle catastali e due fabbricati che misurano complessivamente 3000 metri quadrati.

Questi i beni sequestrati ieri dai carabinieri del Reparto Operativo provinciale al presunto boss di Isola Capo Rizzuto, Nicola Arena, attualmente detenuto in regime di 41 bis nel carcere di Ascoli Piceno dove sta scontando una condanna, passata in giudicato, a 14 anni di reclusione per associazione mafiosa finalizzata all'estorsione. A quattro milioni di euro ammonta il valore dei terreni e dei fabbricati sottoposti al provento di sequestro emesso dal Tribunale di Crotone che ha accolto la richiesta formulata dal sostituto procuratore della Repubblica, Pier Paolo Bruni, applicato alla Dda.

Alcuni degli appezzamenti di terreno sequestrati sono intestati alla moglie sessantatreenne di Nicola Area, altri sono cointestati ai due coniugi. Ma la gran parte dei terreni sono risultati direttamente intestati al presunto boss. Lo hanno accertato durante le indagini andate avanti per tre mesi, gli investigatori dell'Arma dei carabinieri diretti dal capitano Paolo Storoni, comandante del Reparto Operativo.

Gli inquirenti sono convinti che quei beni, acquistati da Nicola Arena, in un arco temporale che va dalla fine degli anni '70 al 1992, siano stati comprati con soldi provenienti da attività illecite, soprattutto dalle estorsioni.

Nel corso della conferenza stampa seguita alla notifica del sequestro, il capitano Paolo Storoni ha ricordato che Nicola Arena, negli anni '70 e '80 era ufficialmente assunto come guardiano al "Villaggio Valtur" di Simeri Mare: «Aveva un reddito medio mensile - ha spiegato l'ufficiale - che si può calcolare in un milione delle vecchie lire e una famiglia di otto persone da mantenere». «Come ha potuto - si è chiesto il cap. Storoni - con questo livello di reddito acquistare terreni e case e contrarre mutui?»

La sperequazione tra le disponibilità economiche e finanziarie ufficialmente riconducibili a Nicola Arena e alla sua famiglia e il valore accertato dei beni poi sequestrati, è stato l'elemento su cui ha insistito il sostituto procuratore Bruni nel formulare la sua richiesta al Tribunale. Il magistrato inquirente ieri mattina nel corso della conferenza stampa ha inoltre sottolineato l'importanza di queste operazioni: «l'aggressione ai patrimoni mafiosi - ha osservato Bruni - ha lo scopo di chiudere i rubinetti alla 'ndrangheta e la possibilità che essa si approvvigioni di armi e droga».

Il procuratore capo della Repubblica, Franco Tricoli, ha elogiato l'impegno profuso dall'Arma in questa circostanza e dopo aver riferito i messaggi di apprezzamento per l'operazione espressi dalla Procura nazionale e dalla Procura distrettuale antimafia, ha sottolineato anch'egli l'importanza delle indagini patrimoniali che colpiscono «gli obiettivi e le finalità delle cosche».

Luigi Abbramo